

II Corinzi 5,14-20

L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Cattedrale di Albano, 18 gennaio 2017

(Luca Maria Negro, pastore della Comunità Evangelica Ecumenica di Albano, e presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia)

Care sorelle, cari fratelli,

il tema che ci viene proposto quest'anno per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (SPUC) è stato scelto dalle chiese tedesche attraverso il loro organismo ecumenico nazionale, la Comunità di lavoro delle chiese cristiane. La scelta di affidare alla Germania la preparazione dei materiali della SPUC non è stata casuale, perché in quest'anno 2017 ricorre un importante anniversario: i 500 anni della Riforma protestante, iniziata il 31 ottobre del 1517 con l'affissione delle 95 tesi sulle indulgenze sul portone della chiesa del castello di Wittenberg, in Germania.

Che rilevanza ecumenica può avere questo anniversario? Volendo, nessuna. Si sarebbe potuto *glissare*, far finta di niente, ignorare questo evento che mezzo millennio fa ha diviso profondamente la cristianità occidentale. Le chiese tedesche – cattolici, protestanti e ortodossi – hanno invece coraggiosamente imboccato una via diversa: quella di osare una commemorazione comune della Riforma. Una scelta in linea con la riflessione della Commissione luterano-cattolica per l'unità e il suo documento del 2013, "Dal conflitto alla comunione" – e naturalmente anche con la decisione di papa Francesco di partecipare all'incontro di preghiera che ha dato l'avvio alle commemorazioni della Riforma, il 31 ottobre scorso a Lund, in Svezia.

"Dopo ampi dibattiti, talvolta difficili – si legge nell'introduzione teologico-pastorale alla Settimana – le chiese in Germania si sono trovate d'accordo sul fatto che il modo per commemorare ecumenicamente l'evento della Riforma fosse quello di farne una Celebrazione di Cristo", con tre accenti principali: 1) una "celebrazione dell'amore e della grazia di Dio", mettendo particolarmente in rilievo la riscoperta luterana della "giustificazione per sola grazia"; 2) un accento "penitenziale", nel riconoscimento delle divisioni di cui ha sofferto la Chiesa in seguito all'evento del 1517, 3) ma anche offrendo l'opportunità di fare nuovi passi verso la riconciliazione.

Il tema della riconciliazione è dunque al centro del testo della II lettera ai Corinzi: negli ultimi tre versetti (18-20) il sostantivo "riconciliazione" e il verbo "riconciliare" compaiono ben 5 volte. Quel che va subito notato è che qui non si parla di riconciliazione sul piano puramente umano, di riconciliazione tra persone o gruppi che in passato si sono combattuti o hanno avuto da ridire: si parla della riconciliazione tra Dio e gli esseri umani, avvenuta in Cristo, e il soggetto-agente di questa riconciliazione è Dio stesso. "E questo" (cioè la

possibilità di vivere come creatura nuove, v. 17) “viene da Dio” (v. 18a): non è il risultato di sforzi umani ma dell’iniziativa di Dio.

La sintassi di questi versetti è piuttosto curiosa, con un uso abbondante di participi (che in italiano possiamo tradurre anche con dei gerundi), tutti riferiti a Dio: traducendo letteralmente, “tutto è da Dio, *l’avente riconciliato... l’avente dato* a noi il servizio della riconciliazione... *riconciliando* il mondo a sé... non *imputando* agli uomini le loro colpe e *mettendo* in noi la parola della riconciliazione”. Una strana sintassi, che serve a sottolineare proprio come tutto questo venga da Dio. Spesso l’umanità cerca di riconciliare la divinità a sé: “Qui invece è Dio che ha riconciliato con sé gli umani” (Bruno Corsani).

La riconciliazione, dunque, non è una possibilità umana: è un dono di Dio.

Quest’anno ricorre anche il ventesimo anniversario di un’importante Assemblea ecumenica (che qui ai Castelli abbiamo seguito con attenzione, visto che intorno ad essa è stata creata la “Rete ecumenica dei Castelli Romani”): la II Assemblea ecumenica europea di Graz del 1997, il cui motto era proprio: “Riconciliazione – dono di Dio e sorgente di vita nuova”.

La riconciliazione è dunque agita da Dio, è un dono di Dio. E tuttavia, questa riconciliazione è *proposta*, non *imposta*: può essere accettata ma anche rifiutata. Sta agli umani “lasciarsi riconciliare” con Dio. Per questo Dio si serve dell’apostolo – e di noi – come ministri (letteralmente diaconi, servi) della riconciliazione, come ambasciatori che esortano in nome di Dio, o meglio “come se Dio stesso esortasse per mezzo nostro” (ancora una volta quella che conta è l’iniziativa di Dio). E che non solo esortano (*parakaléo*) ma addirittura supplicano (*dèomai*) da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!

Il testo che abbiamo letto si ferma al v. 20, ma vale la pena di citare anche il v. 21 che serve a mettere ancor più a fuoco il significato della riconciliazione. Leggo dalla Nuovissima versione della Bibbia: “riconciliatevi con Dio”, terminava il v. 20; e al 21: “Colui che non conobbe peccato, egli lo fece peccato per noi, affinché in lui potessimo diventare giustizia di Dio”. È uno scambio, una permuta: e infatti il verbo greco *katallàssō*, riconciliare, vuol dire letteralmente “scambiare”, permutare”. La riconciliazione, insomma, è un “mirabile scambio”, per usare le parole di Lutero: “Questo è il grandioso mistero della grazia divina verso i peccatori: che con un *mirabile scambio* i nostri peccati non sono più nostri ma di Cristo, e la giustizia di Cristo non è più di Cristo ma nostra” (corso sui Salmi 1513-1515, WA 5, p. 602, r. 6-8, cit. in B. Corsani, *II Corinzi*, ed. Claudiana, Torino p. 109).

Iniziativa di Dio che riconcilia il mondo a sé, “mirabile scambio” che ci viene offerto in Cristo: il nostro compito è anzitutto di accettare questa riconciliazione offerta, e poi di proporla agli altri, a tutti, perché essa è offerta a tutti (“Cristo è morto per tutti... Dio ha riconciliato il mondo a sé per mezzo di Cristo”. Il ministero, la diaconia della riconciliazione è prima di tutto questo: l’annuncio della grazia di Dio che ci offre la riconciliazione.

Ma come portare agli altri questa parola della riconciliazione se noi stessi, i cristiani, non siamo riconciliati, non solo con Dio ma tra di noi? Questo è un problema antico: non dimentichiamo che la II lettera ai Corinzi è tutto fuor che un testo irenico, perché la situazione di Corinto è altamente conflittuale. “È difficile – scriveva il prof. Bruno Corsani – che Paolo abbia dato tanto rilievo al tema della riconciliazione senza tener presente che la chiesa di Corinto era divisa in partiti e che era in guerra con il suo fondatore. Sembra difficile pensare che l’opera riconciliatrice di Dio in Cristo e gli appelli alla riconciliazione non si riferiscano a queste situazioni concrete” (Corsani, cit., p. 110).

Per portare al mondo la parola della riconciliazione dobbiamo anzitutto essere noi stessi riconciliati con Dio in Cristo – l’espressione “in Cristo” è tipica del pensiero paolino: quando uno è “in Cristo” [così il testo originale, mentre la TILC rende “quando uno è unito a Cristo”] è creatura nuova, i rapporti sono nuovi, nuovo è il modo di vedere le cose – anche i conflitti del passato, per restare nel tema dell’anniversario della Riforma, non vengono più considerati “da un punto di vista puramente umano”.

Dunque, se vogliamo essere portatori credibili della parola della riconciliazione dobbiamo essere anzitutto riconciliati tra di noi cristiani, non però attraverso un nostro sforzo di buona volontà o di prudente diplomazia ecclesiastica ma proprio tornando alla fonte che è Cristo, radicandoci in Lui, lasciandoci “costringere”, spingere dal suo amore. Non si tratta di risolvere subito, con un colpo di bacchetta magica, tutti i problemi teologici che ancora rimangono, di illuderci di poter sgombrare subito le macerie di 450 anni di storia divisa: c’è anzitutto bisogno di prendere coscienza del nostro vivere per Cristo e del nostro essere in Cristo. E allora potremo anche essere ministri della riconciliazione nel mondo; non solo potremo ma anche dovremo perché, scrivono ancora le chiese tedesche nell’introduzione ai materiali della nostra Settimana di preghiera, il mondo in cui viviamo “ha bisogno di ministri di riconciliazione, che abbattano le barriere, costruiscano ponti, facciano la pace e aprano le porte a nuovi stili di vita nel nome di colui che ci ha riconciliati con Dio, Gesù Cristo”. Come esempi concreti di questo “ministro di riconciliazione” le chiese tedesche ricordano in particolare l’accoglienza dei rifugiati, e noi come chiese italiane abbiamo voluto ricordare l’esperienza ecumenica dei “Corridoi umanitari” promossi dalla Federazione delle chiese evangeliche e dalla Comunità di Sant’Egidio.

Riconciliati con Dio, riconciliati tra cristiani di diverse chiese perché coscienti di non vivere più per noi stessi ma per Cristo e in Cristo, potremo dunque diventare nel mondo ministri di riconciliazione. Il Signore ci aiuti a crescere in questa via e ad essere sempre di più testimoni autentici della riconciliazione che Dio ha operato per mezzo di Cristo. Amen.